

PIETRO GARIBALDI

EQUIVOCI
E SALARI

Oggi governo e parti sociali s'incontrano a Palazzo Chigi per discutere di sgravi fiscali sulle retribuzioni e di riforma del sistema contrattuale. È un incontro pieno di aspettative e tutti ormai parlano di riduzione di tasse sul lavoro. In termini di politica economica non ha senso fare una manovra di bilancio a inizio anno, pochi giorni dopo aver approvato la Legge Finanziaria e senza conoscere l'evoluzione di finanza pubblica nel 2008.

PIETRO GARIBALDI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Le parti sociali, a loro volta, dovrebbero cercare di riformare il sistema contrattuale senza l'aiuto dello Stato e a prescindere dagli sgravi fiscali. Recentemente, il potere d'acquisto degli italiani è stato eroso dall'aumento della pressione fiscale e dall'aumento dell'inflazione. È quindi giusto e inevitabile che governo e parti sociali siano preoccupati della questione salariale. È anche vero che in Italia le tasse sul lavoro sono tra le più alte al mondo. Non si può però dimenticare che il recupero delle retribuzioni può avvenire in modo duraturo solo e soltanto attraverso una crescita della produttività. Sarebbe quindi necessario un ampio sforzo di riforma. Si dovrebbe continuare la politica di liberalizzazione dei mercati dei servizi e dei capitali timidamente iniziata dal ministro Bersani. Si dovrebbe davvero contenere la spesa pubblica corrente, potenziando al tempo stesso le infrastrutture pubbliche. Si dovrebbero poi riformare il sistema scolastico e universitario, in modo da premiare maggiormente il merito.

Concentrandoci sull'azione di governo e sulla politica economica, non possiamo dimenticare che la Legge Finanziaria per il 2008, il provvedimento principe di politica economica, è stato approvato pochi giorni prima di Natale del 2007. È davvero strano che il governo, pochi giorni dopo aver approvato la Legge Finanziaria, abbia iniziato a discutere e a promettere riduzioni fiscali sul lavoro. Come se i 15 miliardi di interventi effettuati tra Legge Finanziaria e leggi collegate non servissero a niente. Sono anche apparsi nuovi tesoretti in via XX Settembre. L'idea e l'immagine del tesoretto, ossia di risorse disponibili derivanti dal buon andamento delle entrate fiscali, rappresenta uno degli errori più grandi della politica economica del governo. In questi ultimi due anni il solo parlare di tesoretti ha generato una gara tra i vari ministri per far approvare provvedimenti di spesa, con ovvie conseguenze per la finanza pubblica.

I primi giorni del 2008 sembrano purtroppo la copia di un film già visto. Invece di nuove discussioni sul tesoretto, per la produttività del Paese servirebbero molto di più quelle riforme strutturali sopra indicate. Sono riforme lunghe e faticose; riforme che richiedono analisi e programmazione possibili soltanto fuori dalla sessione di bilancio. Purtroppo i veti politici all'interno dell'esecutivo rendono impossibili quelle riforme e l'unica discussione sul tavolo rimane quella sugli sgravi fiscali.

Relativamente alle parti sociali, la vera sfida è quella di far sì che gli aumenti di produttività si riflettano in aumenti salariali. Ciò richiede una riforma del sistema contrattuale e delle relazioni industriali. Si deve quindi passare da un sistema contrattuale che fissa il salario centralmente a un sistema contrattuale che privilegia la contrattazione aziendale. È una riforma che dipen-

de prevalentemente dalla volontà delle parti sociali. Sindacati e Confindustria si sono incontrati una volta in autunno e non si capisce perché sia ora necessario discutere di questi temi con il governo. È vero che attraverso gli sgravi fiscali si può incentivare la contrattazione aziendale, ma lo stesso risultato si potrebbe ottenere senza costi per lo Stato se tutte le parti sociali accettassero il principio di spostare verso l'azienda la determinazione del salario. La minaccia dei sindacati di proclamare lo sciopero generale in assenza di un forte segnale del governo in termini di sgravi fiscali appare davvero eccessivo.

Per risolvere la questione salariale ciascuno deve fare i propri compiti. Il governo dovrebbe occuparsi di quelle riforme strutturali sopra menzionate e posticipare il dibattito sulla riforma fiscale alla seconda metà del 2008, quando le risorse disponibili e la situazione di finanza pubblica dell'anno in corso saranno molto più chiare. Le parti sociali, a loro volta, dovrebbero fare seri passi avanti nella riforma del sistema contrattuale, e presentarsi a Palazzo Chigi nella prossima estate, per parlare di tagli delle tasse solo dopo aver riformato il sistema contrattuale. Un grande tavolo oggi genererà invece solo confusione, o al più una disordinata caccia a un tesoretto fantasma. Il futuro dell'Italia, al di là delle statistiche e della retorica del declino, passa anche da queste scelte.

pietro.garibaldi@carloalberto.org